

# Fra disegno e paesaggio

Franco Zagari

Al confine fra le discipline del disegno e del progetto di paesaggio vi è un *terrain vague* con interessanti intersezioni, che a mio parere andrebbe approfondito. È una questione che almeno per me è più sensibile oggi che pratico di più questi problemi nella vecchia cara nicchia dello studio, intendo la bottega artigiana da cui sono partito. Mi fa piacere accennare a queste intersezioni in questa occasione, nella quale mi fate l'onore di introdurre un così qualificato consesso di autori. Credo che tra i termini "paesaggio" e "disegno" possiamo riconoscere delle affinità nelle accezioni relative alle azioni progettuali che noi compiamo nella trasformazione del territorio. È poco meno di una scintilla fra immaginazione e realtà che si stabilisce fra i due concetti mettendoli a confronto, ma è sufficiente per produrre a volte degli effetti spettacolari e per dare vita a profonde novità nella nostra

visione dell'habitat. Sia il paesaggio che il disegno hanno infatti una comune dipendenza vitruviana nella carta dei loro valori e delle vocazioni, simili nelle attitudini diagnostiche e interpretative dei contesti nei quali operano, entrambe scienze delle relazioni, molto meno oggettuali di quelle dell'architettura e dell'urbanistica. Entrambe le discipline raccolgono esperienze condotte fra elementi materiali e immateriali, creando di fatto dei laboratori di comprensione dei fenomeni recenti di urbanesimo che stanno dando luogo a modelli del tutto nuovi dell'abitare. La nuova città del terzo millennio, nella ricerca di una sua struttura e di una sua identità, manifesta una natura incerta e ondivaga. È perfettamente comprensibile che vi sia una reazione difensiva che premia paesaggi di virtù già condivisa, ma gli obiettivi di progetto nel senso comune si arroccano troppo in sistemi convenzionali e

*Articolo a invito, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.*



Fig. 1. Franco Zagari, Un ascensore Blue Klein per il Castello di Krsan (Croazia). Consulenza per il progetto di recupero di Marko Frankovich.

ripetitivi: monumenti, centri storici, riserve naturali, intesi come luoghi di selezione virtualmente favoriti dalle politiche di finanziamento pubblico e privato.

Il castello di Krsan, in Croazia, a metà della penisola d'Istria, è stato il mio battesimo del fuoco con le nuove tecnologie della rappresentazione sotto la guida di Marko Francovic (fig. 1). Ho scoperto un mondo, una radiografia in movimento, sezioni e prospetti di grande precisione e bellezza che sembrano (probabilmente sono) delle risonanze magnetiche, milioni di punti invece che linee, una vera rivoluzione, dove tutto è possibile, come curare allineamenti perfetti fra interni e esterni, questo trovava in me paesaggista uno spirito perfettamente preparato, non so bene perché, io credo molto nelle contaminazioni subliminali, sarà quindi per quello, allora subito mi sono chiesto quello che per me sembra più naturale, se fosse possibile camminare sull'acqua. Cosa altro è infatti, fare paesaggio? Lo era. Forma, statuto e funzione di uno spazio pubblico rispondono in primo luogo a un'esigenza, di essere momenti concettuali coerenti e fortemente integrati fra loro. Una grande area pedonale, sia essa piazza, giardino o parco, dovrebbe essere come la rappresentazione della folla che la abiterà, un campo magnetico in tensione variabile di tante forze e comportamenti del pubblico che compongono un equilibrio. Molta importanza daremo allo spessore del perimetro e al suo filtro della visione di orizzonte, agli accessi, ai percorsi strategici, ai grandi canali ottici che assicurino le linee fondamentali di orientamento e permettano di stimare la dimensione del luogo e, naturalmente, al gioco delle pendenze, degli scavi e dei rinterri. La rappresentazione di tutto ciò rispondeva perfettamente alle mie domande. Qui si comprende come una definizione così interattiva del disegno in ogni genere di spazio rappresentato, conduca da una concezione in principio solo strumentale a una concezione anche progettuale, ovvero il disegno si fa Disegno. Questo supporto delle nostre azioni è niente di più e niente di meno che una *tabula* come quella del *backgammon*, o una scacchiera, e in quanto tale sembrerebbe apparentemente neutro, ma naturalmente non è affatto così. Ogni nostra azione, almeno in parte, è influenzata dalla forma e dalla rappresentazione dello spazio, che qui è denso, qui è disteso, qui diverso e qui unito, qui articolato in attività e flussi, un luogo che comunque non dovrebbe mai essere troppo assertivo e costrittivo, ma piuttosto essere suggestivo,

in perenne tensione, offrendo opzioni di episodi sia emozionali che intimi. Non sarà sfuggito che si è posta la forma dello spazio come un'entità che ha una sua autonomia di significato.

La rappresentazione di questa realtà, nel bene e nel male è entrata nella carta dei valori che promuovono o meno luoghi particolarmente apprezzati, fino a definirli patrimonio dell'Umanità, di cui l'Unesco detiene come un monopolio la responsabilità istruttoria e il monitoraggio: la novità è che proprio la cultura del Disegno esprime ormai sia una realtà fisica che virtuale, grazie all'autonomia che prende lo spazio della rappresentazione.

Vorrei parlarvi ancora un momento di tre autori che negli ultimi anni hanno saputo coinvolgere migliaia di persone: Christo e Jeanne-Claude, Cai Guo-Kiang, William Kentridge. La familiarità fra disegno e progetto è alla base di opere che in un primo momento abbiamo definito come effimere, e sono tutt'altro. Il tema invariabilmente è una realtà nota, un monumento, un ambito storico, paesaggistico e geografico, della quale l'installazione rivela una vitalità insospettata. Il pubblico è direttamente coinvolto, come in un appassionante workshop. Alcune loro opere sono allestimenti che partono da un tema, la riscrittura pro tempore di un luogo per evidenziarne i caratteri. Da qui parte una grande ricerca sulla vocazione dei luoghi di intervento e sul metodo e sugli strumenti per modificarli temporaneamente. Tre lezioni straordinarie di disegno. Tre. Lezioni straordinarie di paesaggio.

Un primo momento centrale nella concezione dell'opera è la rappresentazione del contesto e dell'idea di progetto. Fra parentesi, per gli artisti e le istituzioni pubbliche e private coinvolte questa fase è la fonte più importante del recupero della spesa e del guadagno. Christo è universalmente conosciuto, ma la sua installazione sul Lago di Iseo (fig. 2) ha costituito una novità che era assolutamente impensabile, l'invito di traversare il lago a piedi sull'acqua, in una processione senza precedenti, oltre un milione di visitatori, ha scritto una pagina di storia che rimarrà nella memoria di questo luogo incantevole: la regione è andata in totale blackout, ogni forma di trasporto è stata sospesa. Cai Go-Kiang, è forse l'artista più pagato al mondo, ha innestato la profonda conoscenza della cultura classica occidentale, soprattutto pittura e scultura, con una materia espressiva propria della sua tradizione, la polvere da sparo e i giochi pirotecnici. Memorabili le esplosioni dei paesaggi di Manhattan (fig. 3) e del centro storico di Firenze (fig. 4). Kentridge invece



Fig. 2. Installazione "Floating Piers" di Christo sul lago d'Isèo, 2016 (foto: Marcio De Assis) <[https://it.wikipedia.org/wiki/The\\_Floating\\_Piers#/media/File:Isèo\\_Floating\\_Piers\\_7.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Floating_Piers#/media/File:Isèo_Floating_Piers_7.jpg)> (consultato il 10 novembre 2019).



Fig. 3. "Transient Rainbow" a Manhattan di Cai Guo-Qiang, 2002 < <https://publicdelivery.org/cai-guo-qiang-transient-rainbow/>> (consultato il 10 novembre 2019).

ha riportato la Città di Roma a partecipare ad un dibattito internazionale di alto livello dal quale era ormai colpevolmente assente. Ha prodotto un graffito su un muraglione del Lungotevere (fig. 5), sottraendo con una idropulitrice parte della patina di inquinamento che in un secolo si era sedimentata. È una *streek* di 500 metri di lunghezza per 9 metri di altezza dedicata ai trionfi e ai lamenti della Città.

Il secondo momento è la fruizione fisica, il pubblico visita il luogo trasformato. Questo è un evento che non dura mai più di due tre settimane, e non potrebbe essere altrimenti, per l'altissimo costo giornaliero del presidio dell'opera e per l'impatto del pubblico che potrebbe distruggere l'oggetto del desiderio senza volerlo, semplicemente per gli effetti del successo di una visita che quel luogo non ha mai sostenuto.

Il terzo momento, finalmente, è il luogo restituito nel suo stato *ante operam*, ma profondamente modificato nella consapevolezza di ciascuno di noi.

La bellezza e la dignità del lavoro dovrebbero essere posti come i valori più importanti da affermare nella trasformazione del territorio. È per questa missione che sono definite delle azioni progettuali di tutela, gestione e valorizzazione. In questa nuova strategia il disegno fissa nuovi orientamenti e nuove qualità di centralità, diventando parte integrante di una concezione del tutto innovativa di attività, flussi e comportamenti. Questi obiettivi dovrebbero essere perseguiti senza nessun risparmio di energie e dovrebbero essere sottratti a un immaginario troppo facile o compiacente, riportandoli alla potenza di una funzione invece straordinaria che ha le sue radici nella nostra ragione critica. In questa il disegno ha oggi una funzione che si è del tutto spogliata di un significato puramente tecnico e esecutivo, e ha assunto un valore che rappresenta in pieno i contenuti estetici, etici e di conoscenza dei contesti che noi affrontiamo. Del resto lo stesso vale per il paesaggio, entrambi i concetti dipendono da una selezione di dati della realtà o del nostro immaginario. Ma mi

Fig. 4. "City of Flowers in the Sky" a Firenze di Cai Guo-Qiang, 2018.





Fig. 8. "Triumphs and Laments" a Roma di William Kentridge, 2016.

fermo qui, per non far danni: *Hic sunt leones...* Dietro alla bellezza di un fiore, di un *landmark*, di un giardino, di una piazza, di un parco, di un campo, di un insediamento, un opificio, un'infrastruttura, o ancora di sistemi che interessano ambiti più vasti come coste, valli, crinali, deve sempre

esserci un progetto, che è una testimonianza irrinunciabile di civiltà. Fra paesaggio e disegno corre una affinità concettuale che è facilmente intuibile e che meriterebbe, grazie anche ai contributi che qui di seguito sono presentati, un futuro lavoro di confronto e di dialogo.

#### Autore

Franco Zagari, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, [info@francozagari.it](mailto:info@francozagari.it)